

CONDIZIONI DELL'AIUTO AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Secondo l'antica concezione delle relazioni internazionali, uno Stato non era tenuto a preoccuparsi del benessere d'un altro Stato. I rapporti economici internazionali erano rapporti d'affari da cui ciascuna parte cercava di trarre il maggior profitto possibile. Ne risultava una situazione di vantaggio per le grandi potenze e di svantaggio per le altre.

Da alcuni anni però è in atto una politica di aiuti economici, offerti dai paesi ricchi a quelli meno favoriti; politica che, se segna un progresso rispetto al passato, non manca tuttavia di sollevare apprensioni presso i paesi beneficiari, i quali si chiedono se l'assistenza loro offerta non sia legata a delle condizioni previe e a esigenze di garanzie.

Generalmente si ammette, tanto da parte dei paesi soccorritori quanto da parte dei paesi beneficiari, che l'aiuto possa essere condizionato, ma si fa distinzione tra condizioni legittime e condizioni illegittime.

In questo studio, Renè Beeckmans S. J., autore dell'articolo sul Congo indipendente, che abbiamo pubblicato nel precedente quaderno di questa rivista, pur traendo ispirazione dalle vicende dell'ex-colonia belga, si propone di approfondire in generale la nozione di legittimità delle condizioni dell'assistenza tecnica e finanziaria ai paesi sottosviluppati.

Il problema si presenta sotto un triplice aspetto:

1) se il paese soccorritore abbia il diritto di porre delle condizioni o di esigere delle garanzie; 2) quali siano i diritti del paese soccorso; 3) infine, essendo a ogni diritto correlativo un dovere, quali siano le obbligazioni reciproche del soccorritore e del soccorso.

OBBLIGHI DEI PAESI ECONOMICAMENTE EVOLUTI

Le nazioni hanno l'obbligo di prestarsi mutua assistenza. Tale obbligo, che deve assumere forma giuridica in seno alla comunità degli Stati, è insieme richiesto dal principio di complementarità delle persone e dei gruppi nella società umana e da quello della destinazione comune dei beni della terra.

«Nel mondo, tutto è per l'uomo e destinato al suo uso; ciò implica per ciascuno il diritto di poter fruire delle ricchezze della natura. Ogni appropriazione, che diventi esclusiva e non resti al servizio della maggioranza dell'umanità, appare contraria all'intento del Creatore. Questa dot-

trina è stata richiamata da Pio XII nel radiomessaggio per il cinquantenario della " *Rerum Novarum* ": "Ogni uomo, quale vivente dotato di ragione, ha infatti dalla natura il diritto fondamentale di usare dei beni materiali della terra, pur essendo lasciato alla volontà umana e alle forme giuridiche dei popoli di regolarne più particolarmente la pratica attuazione" » (1).

Non è dunque conforme all'ordine naturale il fatto che nella società umana 2/3 degli uomini debbano contentarsi di 1/6 del reddito mondiale. Si tratta di un flagrante squilibrio che non cessa di accentuarsi di anno in anno tanto che, al ritmo attuale, il gruppo dei « beati possidentes » nell'anno 2000 non comprenderà più che 1/5 della popolazione mondiale. Nessuna società umana potrebbe tollerare una simile situazione. La coscienza d'una giustizia sociale su scala mondiale e le accrescite possibilità di assistenza dovute allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dei capitali e degli strumenti tecnici, creano nuovi obblighi internazionali. Tali obblighi non derivano dunque in primo luogo da impegni contrattuali internazionali, ma esistono prima di questi e indipendentemente da essi (2).

Si concorda quindi oggi nell'ammettere un triplice dovere delle nazioni economicamente evolute: dovere di assistenza remunerata, dovere di assistenza gratuita, dovere di cooperazione internazionale.

1) Dovere di assistenza remunerata.

1. La nozione di aiuto implica sempre un elemento di generosità, di disinteresse e d'idealità (3). Non è tuttavia incompatibile con una certa remunerazione, purché questa non superi un

(1) DROGAT N., *Pays sous-développés et coopération technique*, Spes, Paris 1959, p. 24.

(2) Cfr. JANSSEN L. H., *Hulp aan onderontwikkelde landen*, in *Streven*, juillet 1957, pp. 922-929.

(3) RUYSS P., *Economie de développement et relations internationales*, in *La Vie Economique et Sociale*, Janvier 1960, p. 47.

Solo da alcuni anni le relazioni economiche fra paesi ricchi e paesi poveri vengono indistintamente qualificate come « aiuto ». La generazione precedente era più sincera. Per es. cedendo il Congo al Belgio, Leopoldo II intendeva far un dono e rendere un servizio al Belgio. Similmente, dopo la seconda guerra mondiale, il Belgio ha rivendicato la tutela sul Ruanda-Urundi a titolo di riparazione per danni di guerra e di partecipazione al bottino dei vincitori. Il R. P. Ruyss ha sottolineato l'ipocrisia attuale nella sua critica del volume *La Belgique et l'aide économique aux pays sous-développés* pubblicato lo scorso anno dall'*Institut Royal des Relations Internationales*: « Per ragioni d'interesse e perseguendo una certa politica noi, come molti altri paesi, abbiamo denominato "aiuto" delle operazioni commerciali, industriali e finanziarie compiute in paesi stranieri, operazioni che nessuno, nel periodo prebellico, avrebbe considerato come attività assistenziali. In realtà, quanto il Belgio ha fatto nei suoi territori d'oltremare, se si eccettuano talune facilitazioni di carattere finanziario accordate al Ruanda-Urundi, merita a stento di essere qualificato col termine di "aiuto" (cfr. *La Vie Economique et Sociale*, janvier 1960, p. 48).

tasso normale che si limiti a coprire il costo reale della prestazione (4).

2. Applichiamo ora queste notizie generali, necessariamente troppo vaghe, al campo dell'assistenza tecnica e di quella finanziaria. Un investimento in territorio d'oltremare sarà considerato come aiuto remunerato se il tasso d'interesse e i termini di rimborso non siano sensibilmente diversi da quelli in vigore nel paese d'origine. L'elemento di generosità consisterà anzitutto nel non esigere condizioni particolarmente onerose in ragione del rischio supplementare o dell'urgenza del bisogno; in secondo luogo, nel rinunciare a imporre altre condizioni d'ordine commerciale, politico o militare; infine, nell'accettare eventualmente un controllo internazionale.

Per comprendere il fondamento dell'obbligo di accordare un aiuto finanziario remunerato, basterà richiamare il dovere di investire che, secondo la dottrina sociale cristiana, incombe ai cittadini agiati in seno alla comunità nazionale. Per le medesime ragioni di giustizia sociale (in questo caso si dovrebbe parlare di giustizia sociale mondiale) **gli Stati ricchi hanno il dovere d'investire nei paesi meno favoriti**. Tale dovere ha come soggetto anche i privati in quanto considerati quali cittadini del mondo e membri della grande famiglia umana. Costoro però, non essendo in grado di ottenere da soli le legittime garanzie di rimborso e di sicurezza, non possono adempiere questo loro dovere se non con l'aiuto dello Stato. Gli Stati hanno l'obbligo di perseguire una politica d'investimenti nei territori d'oltremare in due modi: direttamente, mediante investimenti di capitali pubblici; indirettamente, con misure che incoraggino gli investimenti di capitali privati e, occorrendo, mediante concessione della garanzia pubblica.

3. I paesi che dispongono largamente di personale specializzato hanno inoltre il dovere di prestare un'assistenza tecnica. Normalmente le due forme di assistenza sono strettamente legate l'una all'altra. L'onere di stipendiare i tecnici potrà essere addossato al paese beneficiario; ma bisogna procedere in questo con onestà.

Si sa di medici stranieri i quali, senza speciale preparazione, si stabiliscono nel Congo per un periodo di tre soli mesi, esigono un onorario mensile di 100.000 FB e un viaggio nei Parchi nazionali, si rifiutano di alzarsi di notte per casi urgenti. Un'assistenza tecnica di tal genere assomiglia più a un raffinato sfruttamento della miseria d'un popolo che a una forma di aiuto.

(4) In questo senso si esprimeva CORILLON, presidente della Camera di Commercio di Leopoldville, prima della Conferenza economica dell'aprile-maggio 1960: «*Come contropartita di una certa remunerazione dei nostri capitali e dei nostri tecnici, noi offriamo al Congo la possibilità di aumentare il suo reddito nazionale o, ancora, di rendergli dei servizi più difficilmente valutabili*».

Il dovere di assistenza tecnica remunerata incombe agli Stati nel senso ch'essi debbono facilitare l'impiego di loro suditi come tecnici nei paesi d'oltremare.

2) Dovere di assistenza gratuita.

1. L'aiuto remunerato è certo utile e necessario ai paesi in via di sviluppo. Ma è loro troppo costoso per essere praticato su scala sufficientemente vasta. Si nota poi che, attualmente, i paesi economicamente evoluti si arricchiscono a un ritmo assai più rapido degli altri. Se ci si limita all'aiuto remunerato, il fossato che separa le nazioni ricche dalle « nazioni proletarie » non cesserà di allargarsi e farsi più profondo. I paesi evoluti hanno dunque, per il fatto stesso della loro ricchezza o della loro agiatezza materiale, **il dovere di prestare anche un'assistenza gratuita**, di attuare cioè la cosiddetta « economia di dono ».

Il dono è indispensabile per finanziare gli investimenti sociali (promozione della sanità pubblica e dell'insegnamento) e quelli economici d'infrastruttura (strade, ponti, vie di navigazione, porti, dighe). In questi settori l'impiego dei capitali e dei tecnici necessari avrà per lungo tempo un costo superiore al rendimento. Ma un paese in via di sviluppo non può farne a meno. Bisognerà dunque ch'esso riceva gratuitamente quanto non è in grado di pagarsi.

2. L'assistenza gratuita è però un'impresa assai delicata. Esige una generosità disinteressata quasi perfetta, quale s'incontra raramente nel campo delle relazioni internazionali.

Le esigenze sono talmente esorbitanti e le circostanze così incalzanti, che il Prof. André Piettre giunge a concludere da economista, che non v'è soluzione all'infuori di una carità dalle dimensioni mondiali: *« Le circostanze ci forzano a un dilemma a cui non possiamo sfuggire: o i rimedi saranno cristiani, o non ve ne saranno. Dicendo così (per quanto singolare ciò possa sembrare) non parlo da cristiano, ma da economista, da specialista d'una scienza che vuole essere oggettiva. Perché, oggi, questo è un fatto: all'infuori della carità, e della carità organizzata, non v'è altra soluzione »* (5).

Senza un'autentica generosità, il dono sarà insufficiente e degenererà in « pseudo-dono », rischiando di servire da mascheramento alle più interessate operazioni imperialiste.

3. Inoltre il dono provocherà spesso, nel beneficiario, dei riflessi psicologici di diffidenza e di frustrazione ben comprensibili. **Riflessi di diffidenza**, dovuti al fatto che il paese soccorso nutre apprensioni sulle ragioni del dono gratuito, temendo vi si celino intenzioni poco rispettose della sua indipendenza politica, economica e culturale. **Riflessi di frustrazione**, originati nel beneficiario dal sentimento di umiliazione provato nel dover mendi-

(5) Citato in *La Revue Nouvelle*, janvier 1959, p. 52.

care e ricevere in elemosina quanto ritiene gli sia dovuto di diritto.

Mamadou Dia, attuale Primo Ministro del Senegal, ha studiato dal punto di vista africano i problemi sollevati dall'aiuto gratuito. « *Sotto le ceneri del colonialismo* - così egli si esprime -, *sopravvivendo a quest'ultimo con rinnovata vitalità, l'imperialismo capitalista subisce una metamorfosi che è illusorio confondere con un processo di disgregazione.* [...] *L'impressionante "rush" al quale assistiamo sul continente africano e che tutto porta a credere debba andare assumendo proporzioni sempre maggiori, è il segno manifesto d'una politica che, mutando di metodo, si sforza di organizzare una strategia di difesa. Poiché il realismo consiste nell'afferrare il senso della storia, pare si debba dire che all'era delle egemonie politiche vada sostituendosi l'epoca del "satellitismo economico"* » (6). Ora una « *economia dominante* », che preconizza il dono nel quadro d'una strategia di difesa, avrà fatalmente una « *concezione mercantilista del dono* » stesso. Questo allora diventa « *pseudo-dono* » o, come lo chiama il PERROUX, « *dono alla clientela* », vale a dire un dono fatto nell'intento di acquistare alleanze o influenze, dono mercanteggiato; il dono del « *borghese gentiluomo* ».

4. Esplicitamente ispirandosi al pensiero del Perroux, M. Dia distingue nel dono autentico un triplice elemento:

- il riconoscimento d'una **finalità sociale**, che è il servizio degli altri;
- l'esistenza, all'origine del gesto, d'un reale **desiderio di donare**;
- il riconoscimento, al livello della coscienza degli Stati, del **dovere di donare** per solidarietà umana (7).

Siccome il dono esclude di natura sua ogni spirito di lucro, M. Dia lo ritiene incompatibile con un sistema di economia capitalista. Non giunge però alla conclusione che si debba rigettare assolutamente qualsiasi aiuto gratuito interessato. « Non dimenticheremo - egli scrive - che un atteggiamento negativo non ha mai dato vita a una dottrina dell'azione pratica, né ha mai concorso a edificare un'economia del benessere. Il realismo proprio della strategia delle « economie dominanti » tradizionali dovrebbe suscitare, nelle élites africane che hanno ormai acquisito una lucida concezione delle proprie responsabilità, un realismo della stessa specie » (8). Egli anzi afferma, del tutto positivamente, che « questi pseudo-doni hanno un'importanza capitale, e sarebbe sciocco respingerli in nome d'un settarismo di scuola ». Infatti, com'egli dice - e l'argomento ha la sua validità, - in questo nuovo orientamento del capitalismo sono operanti « sotto la spinta dell'evoluzione storica, nuovi processi di sistemazione delle economie contemporanee, e, insieme, degli elementi che fanno appello a motivazioni umane degne d'essere coltivate » (9).

(6) DIA M., *L'économie africaine*, Paris 1957, p. 2.

(7) *Ibidem*, pp. 25-27.

(8) *Ibidem*, p. 2.

(9) *Ibidem*, p. 32.

L'autore conclude che provvisoriamente bisogna pur adattarsi al dono e allo pseudo-dono come a un male minore, ma a condizione che il dono non sia praticato unilateralmente. E infatti, in un sistema capitalista, l'economia di dono non può essere attuata che uscendo dal quadro d'una politica nazionale gelosa delle proprie prerogative e preoccupata d'interessi particolaristi. Non si deve restringere l'aiuto gratuito all'ambito nazionale. Le nazioni ricche devono elaborare un piano di assistenza comune, organizzando esportazioni combinate di attrezzature complementari verso i centri di sviluppo e distribuendole sotto forma di doni. Il finanziamento sarebbe garantito da un fondo alimentato in comune con capitali ottenuti grazie alla riduzione delle spese per gli armamenti (10).

Si vede quindi come il dovere di aiutare dia origine a quello della cooperazione internazionale plurilaterale.

5. E' interessante notare che anche dal punto di vista cristiano, secondo Pio XII, gli aiuti gratuiti costituiscono solo dei « nobili sforzi » che ci lasciano « ancora ben lontani da uno stato di cose normale ». Con tali aiuti, infatti, non si realizza « uno scambio il cui flusso e riflusso porterebbe dappertutto il benessere, ma piuttosto un afflusso di beni che, messo in movimento dalla carità cristiana o da una più o meno disinteressata benevolenza, va unilateralmente ai popoli bisognosi. Nonostante questi nobili sforzi, siamo dunque ancora ben lontani da uno stato di cose normale in cui gli scambi internazionali sono, al tempo stesso, il necessario complemento delle singole economie nazionali e il segno visibile della loro floridezza » (11). La sostituzione del dono allo scambio non può quindi avere che un carattere provvisorio. Normalmente, infatti, non si realizza il rispetto delle persone o della libertà delle singole parti nel campo economico, se non mediante il reciproco scambio basato sul giusto prezzo. Sia il Papa che taluni suoi più autorevoli commentatori sottolineano il fatto che l'aiuto è spesso reso necessario proprio da una mancanza di giustizia negli scambi commerciali, a danno delle nazioni economicamente meno evolute, e più particolarmente da una mancanza di giustizia nella fissazione del prezzo delle materie prime di cui quei paesi sono produttori (12). Per quanto sembri contraddittorio, bisogna ammettere che in questo campo il dono non è sempre la più alta espressione della carità. Il primo dovere di carità nella società è quello di volere la giustizia, di volere che ognuno abbia ciò che gli spetta.

(10) *Ibidem*, p. 33.

(11) Pio XII, *Allocuzione al Convegno di politica degli scambi internazionali*, 7 marzo 1948, in *Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII*, ed. Poliglotta Vaticana, vol. X, p. 11. Il Papa fa qui allusione al Piano Marshall.

(12) Cfr. CALVEZ J.-Y. & PERRIN J., *Eglise et société économique*, Aubier, Paris 1959, pp. 342-343. Cfr. anche LEBRET L.-J., *Survie ou suicide de l'Occident?*, Les Ed. Ouvrières, Paris 1958, p. 345.

Ora la restaurazione della giustizia negli scambi internazionali non può essere che il frutto di una nuova cooperazione internazionale.

3) **Dovere di cooperazione internazionale.**

1. Il dovere di cooperazione internazionale implica in primo luogo la fissazione d'una **imposta progressiva internazionale sul reddito**, da determinarsi sulla base sia del livello di vita e del reddito nazionale dei singoli Stati in grado di contribuire sia dei bisogni reali delle nazioni beneficiarie. Attualmente l'avarizia delle nazioni agiate è tale che l'assistenza finanziaria copre solo 1/10 dei bisogni di capitali dei paesi in via di sviluppo. La riscossione d'una imposta internazionale rimedierebbe, nello stesso tempo, a molte insufficienze d'ordine qualitativo. L'assistenza diverrebbe per ciò stesso **plurilaterale** e sarebbe controllata dalle Nazioni Unite. Non si presterebbe quindi più così facilmente a tutti gli abusi dell'aiuto bilaterale. Le condizioni di prelevamento e di ripartizione dei capitali sarebbero le stesse per tutti i paesi contribuenti e per tutti i paesi beneficiari. L'imperialismo economico perderebbe di vigore dal momento che i paesi da soccorrere non avrebbero più da scegliere tra restare miserabili o diventare satelliti (13).

2. Parallelamente allo sviluppo dell'assistenza finanziaria, occorrerà organizzare l'assistenza tecnica su vasta scala, dato che i tecnici sono indispensabili quanto i capitali. Si preconizza perciò la creazione di un « **servizio civile internazionale per l'assistenza tecnica** ». Non sarà evidentemente possibile imporre agli Stati delle quote fisse di tecnici da inviare nei paesi sottosviluppati, in quanto il reclutamento non potrà che essere volontario. Si potrebbe, invece, obbligare i paesi ricchi a dispensare dal servizio militare coloro che accettano di servire all'estero in qualità di tecnici dell'O.N.U. Bisogna però che questi tecnici siano interamente smilitarizzati e messi a disposizione dei paesi interessati tramite l'O.N.U. Bisognerebbe pure ch'essi accettassero dei periodi di servizio più lunghi. Prima della sua elezione, Kennedy si è dichiarato pronto a promuovere l'organizzazione di periodi triennali di servizio d'assistenza. Un periodo di tre anni consente già un certo rodaggio. E' anche da auspicare che l'esper-

(13) Cfr. **LEBRET L.-J.**, *op. cit.*, p. 218, in cui l'autore, espone ciò ch'egli intende per « *tassa progressiva sul reddito dei paesi* »; e p. 218, n. 1: « *Per risolvere i loro problemi interni, i paesi introducono la tassa progressiva sui redditi dei privati. Il principio non è meno valido per quanto riguarda la soluzione dei problemi mondiali nell'ambito di un'umanità che diventa sempre più solidale e non può più eludere la questione dello sviluppo su piano universale* ». Assai recentemente **KRISHNA MENON**, ministro indiano della difesa, ha tentato, all'Assemblea Generale dell'O.N.U., il 17 ottobre 1960, di rilanciare l'idea di un'imposta sul reddito delle potenze industrializzate.

to si affezioni al nuovo ambiente e al suo lavoro, e domandi di proseguire la sua attività.

Si ha tendenza attualmente ad associare all'assistenza tecnica l'« assistenza intellettuale ». Si situa, questa, principalmente nel paese soccorritore stesso e consiste nell'invitare studenti e « stagiaires » a venirvi a beneficiare di quella formazione che non possono ricevere nel loro paese. L'assistenza intellettuale può abbracciare tre campi d'azione:

- concedere borse di studio e per « stages », e prendere misure che facilitino l'ammissione dei candidati negli istituti universitari o superiori;
- organizzare « stages » di formazione accelerata destinati a sviluppare le attitudini professionali di persone più anziane (35-40 anni);
- sviluppare o creare Istituti di ricerca e di specializzazione scientifica per la formazione di esperti nazionali e stranieri.

L'assistenza intellettuale dovrebbe essa pure venire organizzata dai paesi soccorritori e dai paesi beneficiari su un piano di cooperazione.

3. La cooperazione internazionale comprende in terzo luogo il dovere di restaurare l'ordine giuridico negli scambi internazionali. Passare dall'assistenza alla cooperazione significa procurare alle popolazioni delle occasioni di lavoro piuttosto che un aiuto materiale. Due tipi di misure, per le quali la cooperazione di tutti i paesi è necessaria, vanno prese sul piano internazionale:

- acquistare le materie prime a un prezzo equo e costante;
- accettare che i paesi produttori di materie prime possano esportare dei prodotti manufatti.

Vale a dire che bisogna dare ai paesi in via di sviluppo i mezzi per mettersi in concorrenza coi paesi ricchi (14).

La cooperazione deve proporsi come scopo di rendere inutile l'assistenza. Solo quando sarà raggiunto tale obiettivo la società internazionale diverrà una comunità di nazioni sufficientemente uguali per essere tutte veramente libere.

OBBLIGHI DEL PAESE ASSISTITO

1. L'esistenza dell'obbligo delle nazioni evolute di aiutare quelle sottosviluppate, non solo genera in queste ultime dei diritti ma pone anche dei correlativi doveri, i quali si possono genericamente ridurre sotto un comune denominatore: fare in modo che l'aiuto ricevuto produca i suoi frutti (15).

(14) DE BOISSIEU, *Montée des peuples*, in *Revue de l'Action Populaire*, sept.-oct. 1959, p. 914.

(15) Nel discorso di prestazione del giuramento del Presidente Kasa-

Nell'economia di dono - osserva giustamente M. Dia (16) - il dono non può essere puramente altruista, non può essere pura beneficenza. Non si può escludere dall'assistenza, anche gratuita, la considerazione del rendimento economico. Il bene comune esige infatti che l'assistenza contribuisca a diminuire le disuguaglianze eccessive che dividono i popoli invece di avvicinarli. Bisognerà dunque che il paese assistito adempia certe **condizioni d'efficacia** nell'impiego dei mezzi fornitigli.

Sono note tali condizioni: un governo serio; un'amministrazione onesta che impieghi il pubblico denaro in modo conforme alla sua destinazione; un bilancio equilibrato; finanze pubbliche sane e una moneta stabile; il rispetto degli impegni internazionali; il rispetto e la sicurezza delle persone e dei beni. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, converrebbe elaborare uno statuto internazionale dei tecnici e una carta internazionale degli investimenti.

2. Bisogna rendersi conto che tali condizioni **non possono venire legittimamente poste da un determinato paese a un altro**. Infatti, essendo l'assistenza un dovere per le nazioni ricche e un diritto per le altre, le prime non possono mercanteggiarla o imporla direttamente alle seconde. Le nazioni ricche non devono perciò stupirsi che le nazioni proletarie rivendichino l'aiuto incondizionato come una prestazione loro dovuta, né adombrarsi di vedersi negato perfino il diritto alla riconoscenza. Per la mentalità occidentale, tradizionalmente educata a pensare diversamente queste realtà, è difficile entrare in quest'ordine di idee.

Se un paese non ha il diritto di porre delle condizioni anche legittime, a chi allora compete tale diritto? Poiché esso è stato stabilito in nome del bene comune della società mondiale, è necessario concludere ch'esso deve essere esercitato da quell'istituzione che in tale società è incaricata in modo speciale del bene comune, vale a dire **dall'Organizzazione delle Nazioni Unite**. E' questo un punto di estrema importanza: occorre capire e ammettere che le condizioni anche più legittime possono essere poste legittimamente solo dall'O.N.U., e che le nazioni devono rendere conto solo all'O.N.U. del modo con cui adempiono le condizioni requisite.

3. Le condizioni si accompagnano spesso a delle **garanzie**. Nella prassi internazionale si fa ricorso alla garanzia d'una terza potenza, alla concessione del possesso d'una parte di territorio a titolo di pegno, o alla destinazione di certi redditi. Secondo quanto esposto in precedenza, solo delle **garanzie di efficacia** possono essere richieste, e richieste solo dall'O.N.U. L'O.N.U. po-

Vubu, pronunciato a Leopoldville il 27 giugno 1960, si trovano vari passi esprimenti in termini elevati la coscienza di questo dovere di cooperazione e di ciò ch'esso in concreto significa per il Congo.

(16) Cfr. DIA M., *op. cit.*, p. 28.

trebbe pretendere, per esempio, che i capitali stranieri siano investiti e ammortizzati secondo programmi fissati dal governo del paese assistito in collaborazione con esperti internazionali. Soio l'O.N.U. potrebbe esigere che truppe veramente neutrali siano dislocate in determinate basi per garantire la sicurezza fisica e giuridica dei tecnici o degli investimenti internazionali.

Noi dunque escludiamo qualsiasi condizione o garanzia direttamente imposta da un paese a un altro. Evidentemente i paesi soccorritori potranno esigere dall'O.N.U. ch'essa assolva il suo compito come si conviene. L'O.N.U. stessa poi non può esigere che condizioni e garanzie legittime d'efficacia. Deve restare politicamente neutra. Deve inoltre rispettare la scala dei valori morali e spirituali ai quali certi popoli tengono più di altri. In Asia, per esempio, ci si è lamentati che i tecnici dell'O.N.U. si siano fatti i propagandisti del materialismo occidentale.

Quali che siano le imperfezioni dell'O.N.U., bisogna pure ammettere che senza di essa la situazione dei paesi in via di sviluppo non conoscerebbe soluzione. Non c'è quindi che da auspicare un rafforzamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, della sua autorità, efficacia e onestà. I piccoli paesi come pure i paesi afro-asiatici hanno in questo campo un importante compito da svolgere. Essi possono, per questa via, sperare di risolvere progressivamente il problema dell'assistenza finanziaria e tecnica, e avviare lo sviluppo d'una fruttuosa cooperazione internazionale.

René Beeckmans